

## **All'amore carnale non basta la carne. Ecco perché la Chiesa vieta i rapporti prematrimoniali.**

(da *"Il Foglio"* del 22/09/2005)

I precetti della Chiesa in materia sessuale possono talora apparire assurdi, vuoto moralismo incapace di cogliere l'essenza dell'uomo. In realtà lo spirito mondano non li comprende proprio perché sono il suo contrario, la negazione di una visione meramente terrena, affermazione, al contrario, di una virtù che è soprannaturale: la carità, l'amore. Così è per il divieto di rapporti prematrimoniali: tanti si chiedono il perché, e altri il motivo di tanta attenzione da parte della Chiesa riguardo al sesso. Eppure, a chi osservi con occhio sincero, dovrebbe apparire semplice: non è il sesso che interessa, ma ciò che dovrebbe essere implicato nella relazione sessuale, e cioè l'amore. Qualcosa di troppo grande per non avere dei segreti e dei rischi, per non abbisognare di un'educazione, di un cammino. Come ritenere che, se qualsiasi abilità o virtù necessita di educazione, non avvenga altrettanto per l'amore? Senza educazione, infatti, l'impulso all'amore non porta frutto, e diviene più simile alla morte che alla vita: quanta amara infelicità quando nell'amore si brucia ogni tappa, in nome di uno spontaneismo irresponsabile!

Perché allora la Chiesa chiede la fatica, il sacrificio di ritardare il rapporto carnale, di considerarlo non certo un male, come invece fanno altre credenze, ma il coronamento e il compimento di un amore totale? Affinché l'amore possa, appunto, crescere in tutta la sua "larghezza, altezza e profondità"; affinché possa sin dall'origine abituarsi a non avere altra ricompensa che quella che trova in se stesso e nella sua gratuità, maturando quella solidità perseverante e quella benigna pazienza che sono la sua essenza metafisica. L'impulso naturale, non educato, invece, è quello di trovare subito soddisfazione nell'altro, di "farsi padroni di un amore donato", come canta Claudio Chieffo; quello di afferrare la persona amata, stringendola magari sino a soffocarla, spinti da una emotività violenta, non chiara né verificata: come una mano, diceva don Giussani, che stritola un po' di sabbia, sino a perderla. Succede tante volte, infatti, avvicinandosi troppo, di innamorarsi di un dettaglio, di una caratteristica che non caratterizza, di illudersi. La "distanza", invece, permette di vedere meglio i contorni, di capire con la lucidità dello spirito: di affinare la vista, l'udito, il tatto dell'amore, proprio come i ciechi, che nell'esercizio, nella necessità, potenziano i loro sensi, sino a "vedere" più degli altri. Il rapporto fisico, invece, può falsare la prospettiva: se precede l'amore spirituale, ci illude di crearlo, per automatismo, ingannandoci coll'euforia e la dolcezza sensoriale che lo accompagnano.

Così, spesso, di rapporto in rapporto, in tanti tengono in piedi relazioni basate sul piacere reciproco, senza approfondire gli abissi dello spirito e della personalità, ben più profondi dello spessore dei corpi: ci si ferma alle sensazioni, alle emozioni, senza rendersi conto che sono proprie della loro natura l'instabilità e la mutevolezza. Così l'emozione diviene lo scopo e il salvagente, momentaneo, del rapporto, e il sesso, da ricerca dell'altro, potenzialmente così forte da generare carnalmente, diventa sterile ricerca di se stessi: le mani, il corpo, la bocca, tutto si muove a vuoto, quando lo spirito è messo a tacere. Poi, un giorno ci si sveglia, nello stesso letto, e ci si accorge di non essersi mai conosciuti, di non aver penetrato, col proprio abbraccio, un altro, ma di aver chiuso le braccia su se stessi, come chi si affanna, gesticolando, in cerca di aiuto.

### **Uno più uno non fa due**

Ecco allora che il fidanzamento cristiano, casto sino al sacrificio, non è la via degli illusi, di coloro che, superficialmente, come si dice spesso, vanno incontro al matrimonio senza conoscersi: "Non avete fatto esperienze, non avete convissuto, come potete?". È, invece, il modo per rendere unica, decisiva ed essenziale una esperienza vera. Il modo di rispettare la natura dell'uomo, la gerarchia tra anima e corpo: l'anima guida, e il corpo segue, non viceversa. Non sono i rapporti carnali, in

quest'ottica, l'educazione, il cammino nel quale due persone costruiscono un rapporto vero, fondato per soddisfare, ma i sacrifici, gli umori alterni, le incertezze, le attese proprie del fidanzamento, sublimati e guidati da un desiderio che si fortifica e si purifica, divenendo saldo. Solo così, nell'attesa che conosce e riconosce, che percepisce la grandezza del dono, il rapporto tra moglie e marito non rimane una semplice somma di due persone, un io e un tu, ma produce un rapporto, un noi, una nuova realtà, una nuova volontà. La Genesi dice "un corpo solo e un'anima sola".